MESSINA

NEL

23 E 25 OTTOBRE

1852

STAMPERIA CAPRA IN MESSINA

MEMORIE STORICHE

OVVERO

MESSINA

NEL

23 E 25 OTTOBRE

1852

TOMMASO CAPRA EDITORE

MESSINA, 1852

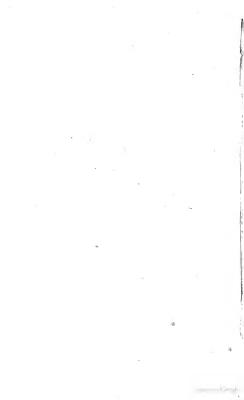
DALLA STAMPERIA DELL'EDITORE

ALL' INSEGNA DEL MAUROLICO

(con autorizzazione)

È dovere raccogliere e tramandare ai posteri quei fatti che tornano ad onore del proprio paese. È le giornate di Messina, 23 e 25 ottobre, son tali da potersene bene adornare le pagine della nostra storia civile.

Messina, 27 ottobre 1852

L'Editore-tipografo.

MESSINA

nel 23 e 25 ottobre 1852

Lungo ed affannoso desiderio tenea santamente irrequieti gli animi di questa venturosa parte dei Reali Domini, quello cioè di rivedere dopo il ricomposto ordine, le auguste sembianze di Ferdinando II più che Re, Padre affettuoso de' suoi popoli, e compita Imagine della divina, bontà. Questo voto stette lungamente e vanamente per cinque anni nel nostro cuore come una fiamma sepolta; ma IDDIO che legge fin dentro nei petti nostri e che accettava pure quel lento sacrifizio di sì nobile affetto, non volle più che i figli fossero divisi

dal Padre, anzi li volle riuniti quasi in una festa di famiglia, in una di quelle feste, che diventeranno una tradizione incancellabile non solo nelle pagine dell'istoria, ma nelle anime delle più tarde generazioni.

Si sapea da tutti, come il Re (N. S.) pellegrinasse per le Calabrie, come ogni passo di lui fosse un trionfo, ogni parola una benedizione del Cielo; come la sua mano non si stancasse mai dal segnare grazie e perdoni, come si illuminassero le notti per lo splendore di mille fiaccole, s'infiorassero gli archi e le colonne, e nel grido di *Viva il Re ed il Padre*, si fondessero tutte le ovazioni di più milioni di anime.

A Reggio, all'amena Reggio, traeva devota una Deputazione presieduta dal sig. Intendente, e dal Sindaco della città. La precedeva di poco S. E. il Duca di Taormina. Nè qui è a tacere delle giuste trepidazioni di questa morale rappresentazione dei caldissimi voti di un popolo, la cui tenerezza pel Re era quasi febbrile; perchè si ponea nei loro animi un agghiacciante sconforto, che il buon Principe questa volta non avrebbe onorato la Sicilia, serbando ad altri tempi questa paterna peregrinazione. E pure le preci sommesse dalla onorevole Deputazione furono così calde, così efficaci, così commoventi, che l'animo pio e munificente del Re N. S. ne fu commosso, e schiuse le labbra a generose parole di gradimento e di conforto.

Ritornò la Deputazione, mettendo fuori un avviso, che ravvivò le ancóra ondeggianti speranze.

Il Cielo parea partecipare alla nostra gioja. Dopo gravi dirompimenti di stagione, l'aria si era così rallimpidita da non parer mirabile tanto benigno riguardo di cielo, e così bella serenità, che ai soli abitatori di queste zone meridionali dell'Italia — Come l'astro, che precede il giorno, S. E. il Luogotenente Generale Duca di Taormina giungeva inaspettato nella notte precedente l'arrivo del Re. Egli giungea da Reggio alle 11 della sera, e ci assicurava della certa e vicina venuta del Principe. Così cominciò a diffondersi e ventolarsi il movimento, diremo entusiastico di questo buon popolo sin dalla notte, quando tutti facevano a gara di destarsi a vicenda da un sonno che felicemente venia interrotto da tanto annunzio consolatore.

Sorgeva un sole luminoso (23 ottobre) come la ventura di questa città, e specchiavasi in un mare tranquillo seminato di mille e mille barchette, su cui sventolavano mille candide banderuole col motto *Viva il Re*. Messina panorama incantevole, lo era doppiamente in quel giorno per essere la sua bella marina gremita di un immenso popolo, e pei balconi della maestosa palazzata adorni di arazzi fra i quali biancheggiavano quei bianchi vessilletti. Dava poi agli occhi la bellissima sequela dei bastimenti mercantili levanti in aria le loro bandiere a festa; e venivano notati fra questi i legni esteri, che si erano allineati e pavesati, per ordine dei loro Consoli.

Appena dalla lunga fu osservata la Real Fregata *il*

Tancredi, i due Piroscafi da guerra *l'Ercole* e *l'Ettore Fieramosca* ancorati alle bocche del porto, cominciarono a far sentire i festivi tuoni dei loro cannoni e le voci di *Viva il Re* dello equipaggio montato a riva, eco devoto al tuonar di cannoni che veniva dalle torri di Reggio per favorevole vento.

Intanto milioni di gridi, anzi un grido solo *Viva il Re*, annunziava alla città che vicinissimo era il Real Legno, grido, che dalla curva del porto allungavasi con echi infiniti.

Tuonava a festa la Real Cittadella, e il Salvatore, a festa i turriti castelli Gonzaga e Castellaccio, che si elevano con romantica bellezza sul picco dei nostri monti, ed ecco lentamente maestoso rader quasi le affollatissime spiagge il Real Piroscafo, fortunato portatore del Monarca amatissimo e delle Altezze il Principe Ereditario e Francesco di Paola, dilettissimo fratello del Re. Il Re stava sul Piroscafo all'impiedi dal lato di poppa con a fianco il figlio, e il fratello. Egli il buon Principe pareva estasiato dall'immensurevole calca, dalla vista di una città messa a fiori, a ghirlande, a drappi fiammeggiati in oro, o serpeggiati di argento, ove non era porta, non uscio, non verone, non ringhiera, che non fosse una festa. Rompendo le immense file delle barchette appressavasi al Real Legno la lancia della Deputazione di salute con l'Intendente della Provincia, che chiamato benignamente dal Re fu da lui con rara clemenza carezzevolmente accolto, come simboleggiante e

rappresentante ad un'ora la sua fedele e festosa Messina. Il Re scendeva intanto ad un magnifico sbarcatojo tenente forma di padiglione, su cui arrotondavasi la Real Corona, ove lo attendea l'Ecc.^{mo} Principe di Satriano con tutte le Autorità del paese, le quali al suo arrivo riverivano in solenne forma la M. S. dal cui sembiante scintillavano segni non equivoci d' ineffabile tenerezza e d' inesprimibile compiacimento. Affollatissimo era il popolo, che non resistendo agl' impulsi di un irrefrenabile entusiasmo, avea già slegato le briglie ai cavalli della carrozza su cui montava S. M.; ma appena il Re degnò manifestare che nol permetteva, il docile popolo prontamente l' ubbidì. Allora il Re traversando la strada Ferdinanda e quella d' Austria in mezzo le più vive acclamazioni e salutato dalle truppe della guarnigione, disposta in gran tenuta, trasse alla nostra Cattedrale. Qui la grandezza del Monarca scomparve: umile al pari di ogni altro uomo si prosterne nella polvere innanzi al DIO degli eserciti, che dona e sostiene su la fronte dei Monarchi le corone della terra e si genuflette allo ingresso delle porte del Tempio e bacia riverente col figlio e col fratello la Croce presentata dal venerando Porporato Arcivescovo, quella Croce che lo ha ispirato nei buoni consigli, che gli ha conceduto fermezza e rassegnazione nelle avversità, moderazione e clemenza nelle vittorie. — E le spaziose cerchia di quel tempio erano anguste a tanta moltitudine e le altissime volte mal potevano contenere il grido entusiasta di migliaja

di credenti che invocavano su l'Augusto le benedizioni del Cielo, cui salutavano con voci di giubilo. Eran giuramenti quei voti che Messina ripeteva al cospetto del CRISTO e della MADRE per attestare la sua fede saldissima al più buono dei Principi, per attestare il suo amore, la sua riverenza. E la gran MADRE nel suo manto accoglievali e del suo manto il Monarca copriva ad invincibile tutela. Ivi fu cantato l'Inno di grazia e compita la cerimonia con la santa Benedizione dallo stesso Prelato. Indi, correndo la strada del Corso fra crescenti acclamazioni di non mai vista moltitudine, l'Augusto Sovrano si recò al Real Palazzo del Priorato oppresso quasi da tante dimostrazioni di affetto, ammettendo i funzionari e le prime deputazioni dei paesi vicini al Bacio della sua sacra mano ed agli omaggi che divotamente gli si umiliavano.

Indi a poi si recò a corso lanciato in mezzo a straordinaria frequenza di popolo acclamatore, alla spianata di Terranova e passò a visitare e dare ordini e direzioni sui lavori di fortificazione iniziati nella Real Cittadella, e nel forte del Salvatore, mostrando in ogni passo quel lume di esatte conoscenze, e quella intellettuale perspicuità che onora tanto il nostro Monarca.

Dopo buone ore spese in così utile visita e passando a rivista le Reali Truppe, ritornò al Real Palazzo salutato sempre dalle giulive acclamazioni del popolo; e poco di poi l'infaticato Re, a cui novelli travagli sembravano accrescere novella lena, siedè a lauto pranzo,

a cui degnò ammettere l'Intendente, e le Autorità principali del paese, pranzo aggiocondito dall' ilarità dell'ottimo Principe.

Ma prima di seguire per filo e per segno ogni passo dell' adorato Sovrano, è a dire, che due onorevoli Deputazioni si erano presentate umilmente pregandolo di volere onorare di sua Augusta presenza il Real Teatro S. Elisabetta, e una festa, che la Borsa di Messina preparava pel suo buon Re. E all' uno e all' altro invito Egli amorevolmente assentì come grazia specialissima, di che quasi per prova di singolare predilezione volea consolare Messina. E la sua benignità giunse al punto che sembrandogli angusto il tempo per gli opportuni preparativi della festa nella stessa sera fece intendere con paterne maniere di poterla differire ad altro giorno in cui Egli sarebbe espressamente ritornato dopo di aver visitato la bella e vicina Catania. Grande e novella ventura per Messina che dovea bearsi di più lunga presenza del suo gran Re.

Alternando i piaceri alle gravi cure dello Stato, ascoltando in ogni ora, ogni maniera di supplicazioni, il Sovrano assieme ai due Reali Principi, e del seguito, uscì da palazzo alle 7 e mezzo della sera traendo al Real Teatro S. Elisabetta. Al suo uscire il popolo, che a grosse onde fluttuava dinanzi la Reggia gli si serrava quasi agli sportelli della carrozza festeggiandola con un affetto, che non ha parola nella penna dello scrittore. La strada Ferdinanda ch' egli percorrea, era come le

altre superbamente illuminata; e da quando in quando scintillavano e rompeansi in mille sprazzi di luce dipinta e divariata ne' suoi colori, i fochetti di Bengala, che rappresentavano quasi un incenso offerto al suo passaggio.

Giunto al Real Teatro, bello per quintupla illuminazione, onorò il Re i palchetti di etichetta; e al suo mostrarsi proruppero incessanti le acclamazioni; in tutte le logge sventolavano candidi veli, e il Re rispondea con graziosi inchini all'ebbrezza di quell'entusiasmo.

Fu cantata in quella faustissima sera una poesia melo-drammatica del sig. Felice Bisazza, titolata il *Voto Pubblico*, poetica fusione di tutti i voti del paese, di tutti i desideri, di tutte le speranze, e furono gettate a nembi varie altre stampe tutte a lode del Trajano delle Sicilie. Ma quali non furono i plausi, quali le letizievoli voci quando finita la cantata, il Principe si alzò? Parea che il tempo istesso mancasse ai plausi, e i plausi al tempo. Un buon quarto d'ora, nè cessavano ancora. Il Re salutava e ringraziava e parea che benedicesse la gioja, l'affetto e l'entusiasmo de' suoi figli messinesi; ma i suoi saluti venivano seguiti da nuovi *evviva*. Era trabocchevole la piena, e fu debito di prudenza degli spettatori che tacendo per un momento si fosse lasciato libero il Padre commosso ad allontanarsi da quel luogo a cui mille nodi d'incantevole affetto lo tenevano avvinto. All'uscire dai palchetti l'Intendente presentò alla Maestà del Re l'architetto don

Pietro Valenti Direttore del grande edifizio; e la M. S. gli diresse belle e confortevoli parole di lode così meritata dall' autore di quest' opera monumentale.

Il Re poi volle scendere per la grande scala marmorea messa a ghirlande e a festoni per ammirare la sontuosità e magnificenza del vestibolo, ma più ancora per confondersi cogli amati suoi sudditi, piegandosi amabilmente alle maggiori familiarità.

Proseguita da lunghi, e diremo infiniti plausi che continuarono sino al ritorno al Real palazzo, il Re giocondamente, immezzo un continuo scintillio di fiammelle indiane, percorse le strade Ferdinanda, Austria e Corso fino ai limiti di S. Leone ai cui estremi confini eravi un bel trasparente ove era raffigurato Re Ruggiero, che entra in Messina, siccome un altro arco di trionfo magnificamente illuminato a cera sollevavasi nel centro delle Quattro Fontane, ed un trasparente ornava il prospetto del novello Teatro rappresentante Ferdinando II, che stende benigna la sua mano al Commercio per sollevarlo. Ritornato al Palazzo la M. S. fu diremo risalutata con una forza novella di ovazioni e di grida.

Vi è, vi è una misteriosa eloquenza nel silenzio delle grandi città, come nell' ebbrezza delle loro grida. Non si può imporre, e impedire nemmeno questa specie di tributo, che una commozione profonda, o un entusiasmo inebbrievole, diremo santifica e sublima. Ferdinando II era grande, era eroe; e questo bastava per lui, ma

non pel suo popolo, che volea dirgli — io ti amo — io voglio mostrartelo — apparterrà poi il resto all' istoria!

Alle 10 e un quarto della sera S. M. s' imbarcava per andare in Catania accompagnata fino allo sbarcatojo da innumerato popolo, che con santo fervore incessantemente il festeggiava. Nell' ora istessa il fratello Conte di Trapani vi traeva per via di terra, facendo associarsi per voler suo e per volere del Re N. S. dall' ottimo Intendente.

Alle 8 e mezzo della sera del 24 S. M. partiva da Catania alla volta di Messina per via di terra. Questo viaggio fu una serie non interrotta di benedizioni, di acclamazioni, di grida. Dall'erte più traripevoli, e dalle vicine pianure sboccavano le popolazioni per vedere il clementissimo Sovrano, quantunque fino a quel punto incerto per qual via egli ritornasse a Messina; le strade, che il Re percorrea venivano rischiarate da interminate quantità di accesi fanaletti, e i soldati d' arme messi a bella tenuta costantemente il seguivano. La natura istessa parea corteggiare il Reale viaggiatore; essendovi una limpidezza di notte veramente orientale; e mostrandosi il cielo trapunto di bellissime stelle, e consolato da una splendidissima luna.

All' arrivo in Messina da Catania, scoccate appena le 7 del 25, annunziato dalle grida del popolo e dal tuonar dei cannoni, il Re mostrò la sua benigna compiacenza ai soldati d' armi, che il seguirono sino alle porte del Real Palagio, manifestandola particolarmente ai due

Capitandarmi di Messina e di Castroreale, che ebbero l'onore di star da presso ai due sportelli del legno che conduceva la M. S. dai vicini casali dove stettero la notte per aspettarla.

Stanco del viaggio e del mancato riposo il Re stette poche ore ritirato nel suo appartamento.

Alle 11 e mezzo sentì messa; e poi cominciò ad udire le innumerevoli Deputazioni rappresentatrici dei comuni della Provincia, siccome furono benevolmente accolti moltissimi degli amorevoli suoi sudditi.

Dopo il pranzo sontuosamente imbandito e al quale vennero ammesse le principali Autorità del paese, il Re trasse difilato per la strada del Ringo e prese nel tempiuolo della Madonna della Grotta la Santa Benedizione.

Non è a dire a parole come ognuno, che ebbe la fortuna di una udienza dall'amatissimo Principe sen tornasse sopra modo contento, tanto il Re mostravasi affabile, e inchinevole a bontà; tanto gli erano a cuore le speranze o i dolori di coloro, che come ad un tempio di preghiera, muovevano alla sua benedetta presenza; e generose anzi diremmo estraordinarie, furono le limosine largite ai poveri, delle quali fece egli depositari uomini incorrotti ed onesti.

La sera del 25 risplendè come la prima per interminabili cere, per le colorate fiammelle e per gli archi di trionfo; ma vi è più pel tripudio del popolo, che soverchiava ogni termine.

S. M. alle 9 della sera usciva di Palazzo per recarsi

alla festa della Borsa coi Reali Principi, e col suo onorevole seguito. Andava a rilento il fortunato cocchio procedendo fra un turbine di applausi, e fra uno schioppettar di fochetti dipinti, che bizzarramente e incantevolmente allumava l'aria d'intorno. La festa della Borsa onorò non meno lo squisitissimo gusto, che la gentilezza dei Soci. Parea quello un fatato soggiorno, tanti erano gli arabescati tappeti, le lussuose cortine di variati drappi, i festoni ed i serti, e i superbissimi arredi che potea veramente appellarsi festa di Re. Bello ed elegante ogni altro preparativo che fecesi in apposite stanze pei ristori particolari a servizio di S. M. Il Principe vi si trattenne con una gioconda semplicità, prendendo parte alla gioja delle danze e dei danzatori, fra i quali era ammirato il Real Principe Conte di Trapani, che fece liete due distinte donzelle dell' onore di sue compagne di ballo. Il Re parlava a tutti come amico, anzi come padre; e sarà tradizionale per gloria del nostro paese, che l' Altezza Reale del Principe Ereditario che sino a questo punto, non era mai stato nè a teatri nè a feste, onorò per la prima volta il Teatro S. Elisabetta e la Borsa di Messina. Ricordo singolare che onorerà Messina per sempre di questo segno speciale di predilezione onde il suo Sovrano ha voluto generosamente arricchirla.

Dopo la mezza notte, che certamente non invidiava gli splendori del giorno, il Re salutato e salutando tutti, vincitore di tutte le simpatie, trionfatore di tutti

i cuori fra un' onda immensa di popolo, trasse al Piroscafo lasciando in tutte le anime solchi d' incancellabile tenerezza e di non perituro affetto.

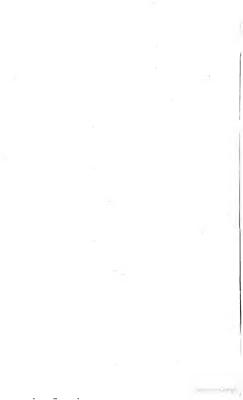
Così compiva il più generoso, il più clemente, il più giusto fra i Principi della terra il suo trionfo in due giorni, che resteranno a ricordo non perituro della sua gloria.

Così Messina potrà superbire del titolo di prediletta fra quanti erano popoli della devota Sicilia che sospiravano il momento fortunato che a Messina fu prima concesso.

Così la storia saprà unire su la Corona di Ferdinando II gli allori raccolti da' suoi prodi su le rovine del disordine, all' ulivo offerto da figli dilettissimi come frutto di pace, di amore e di paterne benedizioni.

F. B.

Notiamo qui appresso tutto ciò che fu scritto in questa lieta ed avventurosa ricorrenza.

II

AVVISO

Il Sindaco e l'Eccellentissimo Senato, accolti benignamente dal RE N. S. nella vicina Calabria, dove recarono omaggi, e voti fervidissimi di questo popolo divoto, che anela il momento di meritarsi l'onore speciale della Augusta Sua Presenza, son tornati lieti delle più certe speranze, che la Maestà Sua lo farà degno di tanto speciale beneficio.

Del quale annunzio vuolsi allegrare Messina, preparandosi a mostrare quanto senta di divozione, di fedeltà e di riconoscenza in sì lieta e faustissima congiuntura con tutti i segni di pubblica esultanza.

Messina, 22 *ottobre* 1852.

IL SINDACO

MARCHESE DI CASSIBILE

Il Cancelliere Archivario

Francesco Cannizzaro.

II

IL VOTO PUBBLICO

BREVE CANTATA

ESEGUITA NEL R. TEATRO S. ELISABETTA.

INTERLOCUTORI

MESSINA in ricco paludamento, coronata di fiori.
IL GENIO DELL' INDUSTRIA.
IL GENIO DELL' ILARITA'.
CORI DI DONZELLE E DI GIOVINI con rami di ulivo alle mani.

PAROLE DI FELICE BISAZZA.

MUSICA DEL MAESTRO A. LAUDAMO.

La scena rappresenta una ridentissima campagna, in fondo alla quale si vede il mare biancheggiante per molti legni, e lontano lontano gli Appennini delle Calabrie. L'Aurora è in sul nascere, e a poco a poco luminosamente raggiorna.

MESSINA, IL GENIO DELL' INDUSTRIA, CORI.

Bella di fiori e d' iridi
Di nuove gemme ornata,
Aurora sospirata,
Brilla sul nostro ciel.

Sorgi, e votiva a un popolo,
Che la tua luce brama,
Che il suo buon Prence chiama,
Rompi alla notte il vel!

CORI.

Pari ad angel, che sta nelle sfere,
Invocato da mille preghiere,
Benedetto dal labbro di DIO
A noi vieni più Padre che RE!
Te sospira con lungo desio
Quella terra, che culla Ti diè.

TUTTI.

Di mille formasi
Un voto solo,
Tutti Ti gridano
Vieni, o Signor.

Quel lungo gemito
Cangia in consuolo,
Corona i palpiti
Di un santo amor!

MESSINA.

Sperate o figli! io sento
Arcana voce, che mi parla in core:
Breve è l'onda, che il parte
Da questa terra, che il sospira — o figli,
S'infiorin gli archi, e mille
Splendano fra gli altar' sacre scintille.
Il rivedrete, e splenderavvi al ciglio
La bella imago del regal suo Figlio.

IL GENIO DELL' INDUSTRIA.

Sorelle, io mille accolgo
Auguri di ventura; or sì che rotta
Eternamente è del dolor la benda,
E par che nuova luce in noi si accenda.

In questo fra mille voci letizievoli, giunge
[il Genio dell' ilarità.

IL GENIO DELL' ILARITA'.

IDDIO ci arrise — della bella Aschene
Dalle infiorate arene
Fra poco il Re verrà: già l'ignee ruote

Del fortunato legno
Fiedon le spume dell' equoreo regno;
E tra le fide squadre,
O messinesi, rivedrete il Padre!

Ben dicesti, o fida suora,
Che ad un popolo fedele
Non sarebbe il Ciel crudele
E benigno arrise il Re.

Ecco sorta a noi l'aurora,
Ecco rotto il denso velo:
Non invan si volge al Cielo
La parola della fè.

MESSINA.

Di un Monarca il sacro aspetto
Egli è un sol, che tutti accende;
Lieto è il luoco ov' Ei risplende,
Come luce del SIGNOR.

Nell' ebbrezza dell' affetto,
Tra le fiamme del desio,
Non invan pregammo IDDIO,
Che sorrise a tanto amor.

IL GENIO DELL' INDUSTRIA.

Prode in guerra, e mite in pace
Di pietà sublime esempio,
Egli il trono unisce al tempio
Ei la terra annoda al Ciel.

Per Lui viva è ognor la face,
Che le industrie e l' arti indora;
Mille volte quest' aurora
Sorga a un popolo fedel!

Si ode il tuonare a festa dei cannoni, ed echeggiano [per lo intorno liete e inebbrianti armonie.

MESSINA.

Ei giunge, oh gaudio,
Che ogni altro avanza!
Alla speranza
Sorrise amor!

TUTTI.

Alla speranza
Sorrise amor.

MESSINA.

Si levi un plauso
Da tutti i cuori,
Nel Re si onori
Il Padre ognor!

In questo diffondesi una bellissima luce; e in mezzo una trasparenza d' indorate nubi, scendono due genietti sostenenti un' aurea fascia con queste parole

VIVA FERDINANDO II.

CANTANO TUTTI

Salve o magnanimo
Padre e Signor,
Accogli il gaudio
Del nostro cuor!

Sole vivissimo
D' alta bontà,
Splendi a' Tuoi popoli
Per lunga età!

III

LA CITTÀ DI MESSINA

onorata ed allegrata

DALL' AUGUSTA PRESENZA

DEL RE N. S.

ODE

Tuonano i bronzi, splendono
Mille votive tede;
Cinta di bende candide
Ride l' intatta fede,
E di pudica fronda
Il nero crin circonda!

Gli archi s' infioran, suonano
Letizïanti squille,
Ed a quel suon rispondono
Mille saluti e mille
All' aspettato, al pio
Imagine di DIO!

Viva FERNANDO muggbiano
Di Scilla i gorghi e l'onde,
Viva FERNANDO il popolo
Con lieto suon risponde;
E le fedeli squadre
Dicono *Viva il Padre!*

Ai pargoletti il mostrano
Le madri giubilose;
Piovon su Lui le vergini
Nembi di fresche rose,
E ognun rivolge il ciglio
Dal Genitore al Figlio.

Mentre sul limpid' aere
Coll' iride dell' ali
E Padre e Figlio coprono
Gli spiriti immortali,
Che posti a guardia sono
Del gloríoso Trono.

Da forti RE non nascono
Che forti e santi figli;
Nè inaridir per secoli
Mai si vedranno i gigli;
A Lui fia scuola e tempio
Del Genitor l'esempio!

Siede l' antica gloria
Sopra le sue bandiere,
L' aman qual Padre i popoli,
L' aman con fè le schiere;
E sopra un Re sì pio
Veglia dal Cielo IDDIO!

Troppo aspettammo... ah celere
Non T' involar da noi!
Sol di clemenza, allegraci,
Tutti siam figli Tuoi!
Due troni hai Tu: maggiore
A Te fia trono il cuore.

Troppo aspettammo... ah celere
Non T' involar da noi,
Tito alle due Sicilie,
Esempio degli Eroi;
Giusto, benigno e pio
Imagine di DIO!

IV

MOTTI

sparsi nel real teatro

S. ELISABETTA

I

LA RICONOSCENZA DEI POPOLI
È IL TRIONFO DELLA SOVRANITÀ.
CHI PIÙ RICONOSCENTE
ALL' AUGUSTO
FERDINANDO II.
DEL POPOLO DI MESSINA?

II

CI RIDONASTE L' ORDINE E LA PACE
SIRE
ORA CI CONCEDETE GRAZIA NOVELLA
LA PRESENZA VOSTRA AUGUSTA.
I NOSTRI VOTI SON PAGHI

III

LA GIUSTIZIA CEDÈ IL LUOGO

ALLA CLEMENZA

SIRE

QUELLA VI FECE GRANDE

QUESTA VI HA RESO EROE

IV

SIRE

IL VOSTRO AUGUSTO PRIMOGENITO

È IL PEGNO PIÙ CARO

DI NOSTRE FELICITÀ;

SIA CON VOI BENEDETTO DAL CIELO

V

L' AMORE DEI SUDDITI

È L' OFFERTA PIÙ GRATA

CHE PUÒ FARSI AI MONARCHI.

SIRE

ACCOGLIETE GLI AFFETTI

DEL POPOLO DI MESSINA

VI

SIRE

QUESTO PORTO FLORIDO
PER AVVIVATI COMMERCI
SARÀ MONUMENTO PERENNE
DI VOSTRA GLORIA

VII

SIRE

VI SEGUANO I VOTI NOSTRI
COME LE BENEDIZIONI DEL CIELO

ISCRIZIONI

su lo sbarcatojo

ALL' AUGUSTO MONARCA

FERDINANDO II.

CHE CEDENDO AI PUBBLICI VOTI

QUESTE CONTRADE

SEGNARE DI SUE ORME SI PIACQUE

INSIEME AL PRIMOGENITO FIGLIO

GERME DI BEN LIETE SPERANZE

IL POPOLO DI RIVERENZA COMPRESO

CUPIDAMENTE ACCOGLIE.

sull'arco delle quattro fontane

A

FERDINANDO SECONDO

GIUSTO PIO CLEMENTISSIMO

MESSINA RICONOSCENTE.

su la porta orientale del palazzo di città

ALL' AUGUSTO PRINCIPE

FERDINANDO II.

QUI NOVELLAMENTE GIUNTO
IL POPOLO DESIOSO FERVENTISSIMO
RIPONENDO OGNI FIDANZA IN UN CUORE
A BENIGNITÀ TEMPERATO
DEVOTAMENTE APPLAUDE.

su la porta occidentale del palazzo di città.

PERCHÈ NON TARDO ALLA CLEMENZA
SOLLECITO IN PORGER MANO AI DOLENTI
AL SUO DILETTO SOVRANO
MESSINA LEALISSIMA
RIVEDENDO LE PATERNE SEMBIANZE
PER NUOVE GRAZIE
APRE IL CUORE ALLA GIOJA.

su la porta maggiore del duomo

QUESTI SACRI PENETRALI
CON FRANCO PIEDE ED ANIMO RACCOLTO
PIO ED INTEGERRIMO PRINCIPE
DELLA SCHIÈTTA FEDE TENERISSIMO
TI PIACCIA LIETAMENTE RIVEDERE
BENIGNO IL CIELO TI PROSPERI E FORTUNI.

sul real teatro s. Elisabetta

QUESTO NOBILE TEATRO
CHE DELL' AUGUSTA TUA GENITRICE
RIDESTA IL CARO E PREGIATISSIMO NOME
NEL FAUSTO ARRIVO
DI TE OTTIMO PRINCIPE
PIÙ CHE PER FIAMMANTI CERE
E SPLENDIDI ORNAMENTI
GODE ED ESULTA
PER MEMORE GRATITUDINE
PER FEDE SALDISSIMA.

APPENDICE

Le ovazioni di gioja che Messina tributava all'Augusto Ferdinando II. *come testimonio di sua fede e divozione furono dalla Sovrana Clemenza rimeritate da segnalato beneficio.— Le suppliche del Decurionato e della Mercatura per ottenersi il godimento delle bonifiche sui generi esclusi dall'art.* 19 *del Regolamento che segue il Real Decreto del* 12 *febbraro ultimo vennero coronate da felice risultamento.— L'animo benigno del* Re *stese amorevole destra per rialzare il nostro commercio; graziosamente , e di sua spontanea e ferma volontà accordò generose bonifiche, e francò assoluta-*

mente di dazio i tessuti di cotoni colorati immessi e dichiarati per lo consumo di città, promettendo ulteriori concessioni per le cottonate bianche dietro il compimento della cinta murata.

A far poi scomparire le ultime reliquie di tempi lagrimevoli, prima che avesse S. M. posto piede nella città nostra erasi degnata ordinare la cessazione dello stato di assedio *per Messina, il che venne poscia regolarmente partecipato con la seguente Ministeriale del 28 ottobre.*

Trascriviamo perciò con esultanza i seguenti documenti di paterno affetto dell' Ottimo fra i Principi verso la città nostra, e protestiamo gratitudine immutabile al Monarca generoso che non contento di averci ridonato l'ordine e la pace, di averci nuovamente allegrati di sue sembianze, ci fa risorgere a floridezza e ci avvìa a maggiori felicità schiudendo le sorgenti del traffico e dell' opulenza. — E quanto avrà a sperare la nostra fede da tanto patrocinio!

Intendenza

della Provincia di Messina

Per riverita ministeriale del 28 ottobre or finito, S. E. il Luogotenente Generale ha fatto noto essersi degnata la Maestà del Re N. S. comandare la cessazione dello stato di assedio, imposto alla città di Messina il 28 marzo 1849.

Il che si rende ora di pubblica ragione per generale conoscenza.

Messina, 2 novembre 1852.

L' INTENDENTE
GIUSEPPE CASTRONE.

Il Consigliere col grado di Segretario Generale
GIOACCHINO CALCAGNO PISANO.

Napoli, 2 *novembre* 1852.

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME EC., DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, EC. EC., GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, EC. EC. EC.

Veduto l'articolo 19 del Regolamento intorno al Portofranco di Messina, da Noi approvato con Real Decreto dei 12 febbrajo di quest' anno, in cui sono indicati i generi, i quali ancorchè dichiarati pel consumo della città di Messina sono esclusi dal beneficio della esenzione dei Regi Dazî d' immessione;

Volendo sempre più favorire il commercio della Nostra amatissima città di Messina;

Abbiamo risoluto di ordinare ed ordiniamo quanto segue:

ARTICOLO I.

Ai generi indicati nello articolo 19 del detto Regolamento dei 12 febbrajo di quest' anno sono accordati sullo ammontare dei Regi Dazî le seguenti bonifiche:

Nei Nostri Reali Dominî al di là del Faro

Per la Provincia di Messina compresa la città l' otto per cento.

Per ciascuna delle province di Catania, Caltanissetta e Noto il dieci per cento.

Per ciascuna delle province di Trapani, Girgenti e Palermo, esclusa la città di Palermo, il cinque per cento, e

Per la città di Palermo il due per cento.

Nei Nostri Reali Dominî al di qua del Faro

Per ciascuna delle provincie di Calabria Ulteriore prima e di Calabria Ulteriore seconda l'otto per cento,

Per la provincia di Calabria Citeriore il cinque per cento,

Per ciascuna delle province di Terra d'Otranto, di Bari, Capitanata, Abruzzo Citeriore, e 1° Abruzzo Ulteriore il quattro per cento,

Per ciascuna delle provincie di Principato Citeriore e Basilicata il due per cento, e

Per la provincia di Napoli l'uno per cento.

ARTICOLO II.

I tessuti di cotone colorati che s'immettono e si dichiarano per consumo interno della città di Messina sono esenti di Dazio Regio d'immissione.

ARTICOLO III.

I Nostri Ministri Segretari di Stato per gli Affari di Sicilia e delle Finanze, non che il Tenente Generale Principe di Satriano, Duca di Taormina, Comandante

in Capo il primo Corpo di Esercito funzionante da Nostro Luogotenente Generale in Sicilia sono rispettivamente incaricati della esecuzione di questo Nostro Atto Sovrano.

Firmato — FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio dei Ministri
Firmato — Ferdinando Troja

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze
Firmato — Pietro D' Urso

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Sicilia
Firmato — Giovanni Cassisi

Per certificato conforme
Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio dei Ministri
Firmato — Ferdinando Troja

Per copia conforme
Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Sicilia
Firmato — Giovanni Cassisi

Per copia conforme
Il Generale in capo Luogotenente Generale interino
Firmato — Principe di Satriano.

Pubblicato in Palermo il 5 novembre 1852.

MINISTERO

E REAL SEGRETERIA DI STATO PRESSO IL LUOGOTENENTE GENERALE NEI REALI DOMINJ AL DI LA' DEL FARO — dipartimento delle finanze. —

Da S. E. il Ministro per gli Affari di Sicilia mi è stato comunicato il seguente Reale Rescritto:

« Eccellenza — S. M. il Re, Nostro Augusto Signore, volendo sempre più favorire il commercio della città di Messina, e fare sperimentare a quella fedele popolazione nuovi tratti della Sua Sovrana clemenza, si è degnata di accordare delle bonifiche sullo ammontare de' Regi Dazî ai generi indicati nello articolo 19 del Regolamento sul Porto-Franco di Messina de' 12 febbrajo di questo anno, i quali ancorchè dichiarati pel consumo della città di Messina sono esclusi dal beneficio della esenzione dei Regi Dazî d'immessione; ed in pari tempo di ordinare che i tessuti di cotone colorati che s' immettono e si dichiarano per consumo interno di quella Città sieno esenti di Dazio Regio d' immessione.

» Questi benigni provvedimenti trovansi da S. M. sanzionati nell'Atto Sovrano, che mi affretto di compiegare in copia conforme a V. E.

» Nè pago il Clementissimo Monarca di esternare con essi i Magnanimi sensi del Suo Real Animo verso la

città di Messina, mi ha comandato di far noto a V. E., che la Maestà Sua allorchè sarà terminata la Cinta del Porto-Franco, si riserba di prendere delle altre benigne misure per le cottonate bianche, le quali di presente anche all' interna consumazione di Messina trovansi sottoposte al pagamento dei dazi doganali.

» Nel Real Nome partecipo tutto ciò a V. E. per servirsi di farne l' uso che in sua saggezza giudicherà conveniente. — Napoli 2 novembre 1852. — Giovanni Cassisi ».

Ed io nello stesso Real Nome lo comunico a Lei per sua intelligenza ed uso di risulta, rimettendole numero 150 copie dell' Atto Sovrano.

Palermo, 5 novembre 1852.

firmato — SATRIANO.

Al signor Intendente di Messina.

In vista dell' Atto Sovrano e del Reale Rescritto di sopra riportati, pubblicatisi in Messina il 7 novembre 1852, si è riunito il Collegio Decurionale, l' Eccellentissimo Senato, e quindi la Camera Consultiva di Commercio, emettendo le seguenti deliberazioni.

Deliberazione
del Collegio Decurionale.

L'anno milleottocentocinquantadue.

Il giorno sette novembre in Messina nell'Aula del Palazzo di Città riunito straordinariamente il Collegio in numero legale, sotto la presidenza del signor Sindaco Marchese di Cassibile Comm.re D. Silvestro Loffredo, ed assistito dal Decurione Segretario D.r D. Vincenzo Scarcella, ha proceduto alla seguente deliberazione:

Visto l'Atto Sovrano del 2 dello andante mese, col quale la Maestà del Re N. S. si è degnata, per sempreppiù favorire il commercio della città di Messina, elargare le franchigie del nostro Porto-franco, ed accordargli novelle concessioni; non che il Real Rescritto della stessa data, con cui la benignità Sovrana si riserba largirci grazie e franchigie ulteriori;

Compreso il Decurionato di riconoscenza infinita per quest'Atto novello di Sovrana Clemenza e di benefico patrocinio verso la città nostra onde offrir testimonio di gratitudine e riconoscenza di fede

A Pieni Voti Delibera

umiliarsi indirizzo di ringraziamento a S. M. il Re

N. S. per tanta munificenza, concepito nei seguenti termini:

« S. R. M. — Sire: Venendo fra noi, la Clemenza « precedè i Vostri passi; e pria di metter piede nella « città nostra faceste scomparire l'ultima reliquia di « tempi lagrimevoli, lo stato di assedio. — Muoveste « da noi fra innumere benedizioni; i voti nostri fer- « venti vi accompagnarono, e la Vostra partenza fu « seguita dal beneficio.

« Pieno il Vostro cuore d'inesauribile munificenza, « serbaste memoria caldissima delle ingenue testimo- « nianze di nostra fede; e non appena giunto in Napoli « Voi, Sire, di spontanea volontà esaudiste le suppliche « che noi qui rappresentando un popolo vi umiliammo, « ed accordaste al confermatoci Porto-franco generose « concessioni con belle promesse di grazie maggiori.

« Così stesa benignamente la destra Sovrana al nostro « commercio, lo risorgeste a miglior vita; schiudeste « più facile via al traffico, d'onde floridezza può uni- « camente venire a Messina; soccorreste tutte le classi « di questo popolo devoto, e miraste ad un tempo al « sollievo delle misere, che han sempre confidato con « successo nel Vostro salutare patrocinio.

« Ricevetevi dunque la gratitudine sincera, eterna « della popolazione che rappresentiamo. — Il Trono « Augusto della S. M. V. sarà sempre l'idolo di nostra

« fede, il fondamento di nostre speranze, l'ara dei nostri
« affetti. Il tenerci ad esso legati sarà per noi debito
« di riconoscenza, ed insieme bisogno di nostro van-
« taggio. In esso sarà locata ogni nostra fortuna, e il
« patrocinio della S. M. V. sarà il solo obbietto delle
« nostre preci ed in esso solo ci vedremo additato il
« mezzo alle nostre felicità, all' ordine, alla pace, alla
« opulenza.

« L'animo nostro esulta nello adempiere in nome di
« questa città la santa missione di rassegnare ai piedi
« Vostri la pubblica gratitudine. — Sire, accoglietela, è
« l'unico omaggio, è l'unica offerta che possiamo presen-
« tarvi; e come la beneficenza è la più splendida gemma
« che irradia la Vostra Sovranità, così la riconoscenza
« de' popoli è il miglior trionfo che possa tramandare
« ai posteri immortale e glorioso il Vostro Nome Au-
« gusto ».

Delibera altresì che si rechino in Napoli a depositarlo a piè del Real Trono il signor Sindaco Marchese di Cassibile, il signor Senatore D. Giuseppe Cianciafara, il Decurione Barone D. Giuseppe Calfapietra unendosi a compimento di una Commessione coi signori Principe della Scaletta Brigadiere Marchese D. Girolamo De Gregorio Scotti, e col Giudice di Tribunale Civile D. Tommaso Cassisi cittadino Messinese e figlio dell' Ecc.mo Ministro Segretario di Stato Cav. D. Giovanni, del cui titolo di benemerito concittadino ci onoriamo non solo

pella chiarezza di Suo senno, ma bensì per lo zelo caldissimo spiegato nel cooperare in tempo del suo Ministero ai vantaggi della Città nostra in tutte le occasioni e sotto tutti i riguardi.

Fatto e deliberato il sopraddetto giorno, mese ed anno.

Firmati — *Marchese di Cassibile Sindaco Presidente*
Emmanuele Tallone
Anastasio Cocco
Letterio Carserà Costa
Paolo Migliorino
Antonino Alibrandi
Francesco Urso
Francesco Mauromati
Luigi Benoit
Luca Scuderi
Giuseppe Vannelli
Marchese Giuseppe Antonio De Gregorio Ruffo
Domenico Cianciolo
Domenico Grano
Giuseppe Cianciafara
Melchiorre Costa
Pietro De Dominici
Lorenzo Misitano
Antonio Galatti
Gaetano Ainis
Domenico Fileti
Vincenzo Scarcella Decurione Segretario.

Indirizzo

dell' Eccellentissimo Senato.

SACRA REAL MAESTÀ

Sire

I novelli benefici conceduti dalla Vostra Real Clemenza con l'Atto Sovrano dei 2 del corrente novembre, allargheranno più bella la sfera di quel commercio che fu sempre vita e sospiro dei Messinesi. E il Senato di questa fedelissima città fatta lieta di grazia immortale, sente assai forte il dovere di umiliarsi innanti il Vostro Regal Soglio e presentarvi omaggio sincero di solenni ringraziamenti.

Ella, o Sire, è altra prova dell'amor Vostro, il quale conto già a tutto un popolo per tanti pegni d'infinito provvedere, aggiunge ora questa chiara manifestazione dei Vostri intenti sublimi e illuminati, volti a rifiorire questo suolo di ogni possibile incremento di prosperità.

Noi non potremmo esprimere a parole, e mal si affaticherebbe il labbro a farlo, se qui volessimo adombrar solo la gratitudine onde tutti son presi. Ma la Maestà Vostra ch' ebbesi ben donde per leggere nei cuori di

questi suoi sudditi fedelissimi potrà imaginar meglio la distesa di quella riconoscenza che verso di Voi, non solo come a Re Clementissimo, ma come Provvidentissimo e Beneficentissimo Padre, non avrà confine.

Degni la Maestà Vostra accogliere benigna cotesti voti di purissima fede che noi siamo incaricati di rassegnarvi, e ne permetta di prostrarci al Regio piede

Messina, 7 novembre 1852

della Reale Maesta' Vostra

Umilissimi e devotissimi sudditi

Il Senato

Firmati — *Silvestro Loffredo Marchese di Cassibile Sindaco*
Carlo Sollima Novi
Giuseppe Cianciafara
Giovanni Arena
Francesco Marullo
Leopoldo Moleti
Francesco Cannizzaro Cancelliere Archivario.

Deliberazione della Camera Consultiva di Commercio.

L'anno milleottocentocinquantadue il giorno otto novembre in Messina.

La Camera Consultiva di Commercio di Messina, riunita nella sala d'Intendenza e composta dai signori D. Giuseppe Castrone Intendente Presidente, D. Giovan Battista Preve vice-Presidente, D. Federico Grill, D. Giuseppe Romano, D. Guglielmo Jaeger, D. Gaetano Ruggeri, e D. Domenico Romeo Segretario perpetuo, ha deliberato rassegnare a S. M. (D. G.) il seguente indirizzo in rendimento di grazie per l'Atto Sovrano messo fuori il giorno 2 di questo mese

« S. R. M. — SIRE: La Camera Consultiva di
« Commercio della città di Messina ha appreso con
« grandissima gioja l'Atto benefico che la M. V. ha
« degnato largire al Commercio, ed ai consumatori con
« l'Atto Sovrano de' 2 di questo mese, concedendo quelle
« bonifiche che scompagnavansi finora dalle franchigie
« del suo Porto, ed aggiungendo altri benefici che par-
« leranno sempre a' cuori dei Messinesi come ricordo
« non perituro d'inesauribile Clemenza. L'animo eccelso

« della M. V. nella sapienza de' suoi intendimenti, rav-
« visò l' inapprezzabile bene a cui fidentissimo seppe
« aspirare il paese, e un Atto del Vostro Sovrano vo-
« lere omai facevalo saldo a suo pro.

« Sire, dalla Vostra paterna mano tenne sempre
« Messina sovrabbondante arra di grazie che cangia-
« rono in meglio le sue sorti; ma ora una generazione
« di uomini, cui la magnanimità Vostra apriva più
« larga fonte di sussistenza non sa stancarsi ad esal-
« tare le Vostre grandi virtù, e con quanto ha di
« cuore ringraziarvi sincera.

« Sire, diverrà antica questa età contemporanea,
« e le genti avvenire giovandosi anch' esse de' Vostri
« beneficî faran perenne testimonio di universale gra-
« titudine.

« La Camera nella presente sopra modo felice con-
« giuntura, umilia ai piedi del Vostro Real Trono
« queste solennissime azioni di grazie e di riconoscenza,
« e prega che la Maestà Vostra voglia accoglierle e
« degnarle di Sua Real Clemenza ».

Ha deliberato in pari tempo che si accompagnino alla Commissione che spedisce il Comune di Messina ad umiliare alla Maestà Sua i voti di ringraziamento del paese il negoziante D. Francesco Mauromati, ed il D.r D. Santi De Cola.

Ha deliberato da ultimo d' impetrarsi la Sovrana

permissione, perchè a spese del ceto de' commercianti di Messina, che ne han fatto espressa domanda, sia coniata una Medaglia con bassi rilievi e con leggende che valgano a perpetuare la memoria delle recenti concessioni dal Sovrano largite con la grazia dell'Augusta Sua presenza e con le franchigie accordate al nostro Porto-franco. Si riserba la Camera il rassegnare il *modello* per la superiore approvazione.

Così discusso e deliberato in Camera il sopraddetto giorno, mese ed anno.

Firmati — *Giuseppe Castrone Intendente Presidente*
Giovàn Battista Preve vice-Presidente
Federico Grill
Giuseppe Romano
Guglielmo Jaeger
Gaetano Ruggeri
Domenico Romeo Segretario perpetuo.

La Deputazione che partivasi da Messina composta come indicata nelle sopra inserte deliberazioni, la sera seguente (8) *s'imbarcava sul piroscafo* L'Ercolano *che trasferivasi in Napoli. — Il come fu ricevuta dalla Maestà del Re N. S., non possiamo meglio significarlo che*

con trascrivere quanto si legge nel Giornale del Regno delle Due Sicilie, num. **249.**

« Napoli, 13 novembre 1852. — Se vuoi ricevere (è
« detto di antico sapiente) una di quelle deliziose sen-
« sazioni che fanno oscillare il cuore al sol rammen-
« tarle, guarda il beneficato nell'istante che gli si dona
« ciò che non osava attendersi o ciò che superava la
« sua aspettativa. Di tal sentenza ci sovviene in annun-
« ziare gli effetti inesprimibili che produsse nella città
« di Messina la pubblicazione inopinata dell'Atto So-
« vrano che noi pubblicammo mercordì 10 corrente
« sotto la data di Palermo, estraendolo dalla *Gazzetta*
« *Uffiziale di Sicilia.* Per farsi un' idea adeguata di tali
« effetti, sarebbe stato necessario trovarsi fra'Messinesi
« nel momento che si alzò la prima voce del loro
« animo grato verso i benefici novelli di che inaspet-
« tatamente colmavali il magnanimo nostro Monarca.
« Quella voce fu scintilla che accese nella popolazione
« fiamme di riconoscenza, e questa si manifestò in tutti e
« in sì diversa guisa e con sì fervido consentimento che
« uno spettatore eloquente che prendesse a descriverla,
« correrebbe il rischio di passare per romanziero det-
« tando la storia. Per questa considerazione noi ci con-
« gratuliamo con noi stessi di scrivere dominati dalla

« sola tranquilla impressione del racconto che ce ne
« facea un personaggio sotto ogni aspetto ragguarde-
« volissimo. I Messinesi tutti, senza distinzione di sesso,
« di età, di grado, si sarebbero precipitati a' piedi del
« munificentissimo Sovrano in quel punto. Essi lamen-
« tarono ad alta voce la distanza ed il mare che po-
« neano inciampo agli sfoghi ardentissimi del loro cuore.
« E come riseppero che una deputazione si accingeva in
« quell' istante medesimo a venir a piè del generoso e be-
« nefico Ferdinando II ad attestare i sensi vivi ed unanimi
« della pubblica gratitudine, essi in tutte le guise si
« fecero ad accelerarne la partenza, sì che a qualche
« componente della Deputazione mancò il tempo di
« provvedersi di ciò che è più indispensabile per un
« qualunque viaggio.

« Il piroscafo stesso che portava il prelodato Atto
« Sovrano, accolse i componenti della mentovata Depu-
« tazione. Essi sono il Marchese di Cassibile Sindaco
« della Città di Messina, D. Giuseppe Cianciafara di
« Paolo Senatore della città stessa, D. Tommaso Cassisi
« Giudice di Tribunale Civile in missione al Ministero
« e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia,
« ed il Barone D. Giuseppe Calfapietra Deputato am-
« ministratore de' dritti sanitari in Messina.

« Queste ragguardevoli persone ebbero jeri l' alto
« onore ed in uno l' ineffabile contento di esser am-
« messe al benigno clementissimo cospetto del Sovrano
« e di esser ricevute dalla M. S. con affetto veramente

« di Padre e con le maniere attraenti di quella cortesia
« onde il nostro buon Re si rende arbitro assoluto di
« ogni cuore.

« Quanto esse dissero per dipingere la riconoscenza
« de' loro concittadini in vedersi dischiuse nuove sor-
« genti di ricchezze e di benefici soprattutto a pro
« delle classi indigenti, appartiene a quella eloquenza
« che venendo dal cuore, al cuore potentemente favella.
« *Qual vedeste, o* Sire (conchiudevano gli oratori della
« gratitudine concittadina), *la popolazione di Messina*
« *raccolta nel suo maggior tempio, fervidamente invocare*
« *dall'Altissimo e dalla Beatissima Vergine della Lettera*
« *la celeste benedizione sul Re che magnanimo perdo-*
« *nava, tal la rivedreste oggi genuflessa ai Vostri piedi*
« *render grazie al Re che al perdono aggiugne un sì*
« *sollecito inopinato e splendido beneficio. Ma se il per-*
« *dono e 'l beneficio sono i due soli attributi onde la*
« *Maestà Vostra ha esercitato la sua Sovranità verso la*
« *popolazione di Messina, è la maggior gloria di lei la*
« *predilezione dell' ottimo Principe cui consacrerà un*
« *culto perenne di riconoscenza.*

« A queste affettuose ossequenti parole l'Augusto
« Benefattore rispondea con espressioni calde di pa-
« terno affetto; nè con minor magnanimità ed amore-
« volezza degnava accogliere i devoti omaggi di grati-
« tudine che le tributavano i signori dottor Santi De
« Cola e D. Francesco Mauromati rappresentanti quella
« Camera Consultiva di Commercio ed il ceto tutto dei

« commercianti a nome de' quali essi signori implora-
« vano perpetuar la memoria del solenne beneficio con
« un segno pubblico e duraturo ».

Pria di chiudere la serie de' documenti non vogliamo trasandare di annotare le Deputazioni della nostra Provincia che si ebbero l'alto onore di presentarsi alla Maestà del Re *ne' fortunati giorni 23 e 25 ottobre; tralasciando quelle provvenienti da luoghi più lontani, le quali giunsero il giorno appresso, quando la M. S. era già partita la notte del 25, e restaron prive di tanto avventuroso onore.*

Inseriamo ancora per rendere più completa la nostra collezione, i nomi dei componenti il seguito di S. M. il Re *(* d. g. *) e dei Reali Principi nel Loro viaggio in Sicilia, non che il Sovrano Rescritto comunicato da S. E. il Generale in Capo Luogotenente Generale interino, che riguarda le Compagnie d' armi dei Distretti di Messina, Castroreale, Aci-Reale e Catania.*

Deputazioni che si sono presentate alla Maestà del Re N. S. in Messina.

DELLA COMUNE DI

1. Patti,
2. Castroreale,
3. Milazzo,
4. Santa Lucia,
5. Taormina,
6. Rometta,
7. Alì,
8. Savoca,
9. Barcellona-Pozzodigotto,
10. Francavilla,
11. Spadafora San Martino,
12. Casalvecchio,
13. Valdina,
14. Merì,
15. Forza di Agrò,
16. Gallodoro,
17. Kaggi,
18. Mongiuffi-Melia,
19. Scaletta,
20. San Ferdinando,
21. Giardini.

Alcuni di questi Comuni furono allietati dalla presenza Sovrana nel ritorno che fece per terra S. M. da Catania a Messina, e con solenni dimostrazioni di letizia festeggiarono l'eccelso Monarca nel suo passaggio.

Componenti il seguito di S. M. il Re (D. G.) e dei Reali Principi.

S. E. il Tenente Generale, Duca di Taormina.

Brigadieri : Duca di Sangro;
Ferrari ;
Del Re;
Roberti.

Colonnelli: Duca Nunziante;
Afan de Rivera;
De Steiger.

Maggiori : La Tour ;
Severino ;
Da Angelis ;
Anzani ;
Antonelli (aiutante di campo di Sua Eccellenza il Duca di Taormina).

Capitani : Nunziante ;
Schumacher.

Seguivano inoltre la M. S. i due Direttori del Ministero di Napoli, signori Scorza e Murena; l'Amministratore Generale delle Regie Poste, signor De Sangro; l' uffiziale della Segreteria particolare di Sua Maestà, signor Zezon.

MINISTERO

E REAL SEGRETERIA DI STATO, PRESSO IL LUOGOTENENTE GENERALE, NEI REALI DOMINJ AL DI LA' DEL FARO — dipartimento di polizia.

Le Compagnie d'armi dei Distretti di Messina, Castroreale, Aci-reale e Catania, nel viaggio fatto da S. M. il Re S. N. in quelle contrade, hanno avuto l'altissimo onore di battere la strada, precedendo la vettura Reale.

La M. S. fu paga del loro servizio, della loro bella tenuta, del loro militare contegno, e degnossi manifestarne la sua Sovrana soddisfazione.

In particolar modo largiva clementi e benevoli parole per le Compagnie di Messina e di Castroreale; e pei due Capitan d'armi D. Raimondo e D. Saverio Pettini, che ebbero più degli altri l'onore di avvicinare la Maestà' Sua.

In testimonianza di questa sua soddisfazione il Re mi ha ingiunto di fare palese a tutte le Autorità Civili e Militari di questa parte del Reame ed a tutte le Compagnie d'armi, ch' Egli è contento dei servizii di queste, e ne valuta nel modo più benigno la fedeltà, lo zelo e l'operosità, sapendo che l'opra loro è tornata

utile alla Sicilia sotto il rapporto dell' ordine e della pubblica sicurezza.

Nel Real Nome fo noto a tutte le Autorità Civili e Militari ed alle Compagnie d'armi questo lusinghiero attestato della Sovrana soddisfazione, sperando che valga ad esse d' incitamento per meritare sempreppiù la benevolenza del MONARCA, e per rispondere in ogni circostanza alla voce dell' onore e del dovere.

I Capitani d'armi daranno lettura di questo Sovrano Rescritto ai loro dipendenti, e ciascun Compagno d'armi ne conserverà uno esemplare per unirlo al foglio di nomina, di cui sono muniti.

Palermo, 27 ottobre 1852.

Firmato — DUCA DI TAORMINA.

A tutte le Autorità Civili e Militari dell'Isola ed a tutti i Capitani d' armi.

ESTRAORDINARIA TORNATA

DELLA REALE

ACCADEMIA PELORITANA

NEL 14 NOVEMBRE 1852

in occasione che

S. M. IL RE FERDINANDO II

(D. S. G.)

AL PORTO-FRANCO DELLA CITTA' DI MESSINA CONFERMATO ED AMPLIATO COL REAL DECRETO DEL 12 FEBBRARO 1852, ACCORDAVA LE BONIFICHE CON LE SOVRANE DETERMINAZIONI NOTATE A PAG. 37-42 DI QUESTA COLLEZIONE.

A festeggiare il grande avvenimento che assicurò a Messina la sua crescente prosperità commerciale, la Reale Accademia Peloritana conveniva in estraordinaria tornata il **14** *novembre nella gran sala della biblioteca della Università. Il luogo prescelto per questa solennità letteraria, e le belle decorazioni delle quali si vestiva, ben erano rispondenti allo*

argomento che ispirava i poetici canti, perciocchè quel luogo ricordava la munificenza dell'Augusto Sovrano, che, facendosi ristoratore della grande opera dell'Aragonese Alfonso, restituiva a Messina quell' Università degli Studî, che per dolorose vicende avea essa perduto. Ed in quel giorno, quanti convennero all'accademica ragunanza ricordarono certamente, che, come punizione dei rivolgimenti politici dell' anno 1675, *Messina vide chiuse le porte della sua celebrata Università, ed a bassi ufficî addette quelle sale, dove avea tuonata la voce sapiente di un Borelli, di un Malpighi, di un Giurba, di un Castelli, di un Reina; distrutto il suo grande orto botanico; spogliati i suoi archivî dei preziosi manoscritti che Costantino Lascari avea con sè recato dall' Oriente, e dei quali avea fatto prezioso dono alla città, nelle cui mura si ebbe ospizievol ricovero ed onori; e ricordaron pure con riconoscenza, che come punizione ai rivolgimenti politici dell' anno* 1848, *Messina riacquistava quella libertà di ampi commerci che la faranno sempre più bella, grande e floridissima, ed ai quali nuova vita*

infuse e nuovo slancio l'Atto Sovrano del due novembre, con cui la Maestà del Re S. N. diede alla città regina del Tirreno mare novella e splendidissima pruova della sua munificenza. E degli effetti che scaturir devon da quel Decreto, toccò l'oratore, il Cav. Francesco Mistretta, chiamato a preludere ai poetici canti, mostrando come la gratitudine del popolo Messinese fosse tanto grande quanto grandissima era stata la clemenza dell' Augusto Sovrano. Messina difatti celebrò con generale illuminazione la lieta novella, che era per essa larga fonte di nuova prosperità, ed il suo Commercio votò una medaglia commemorativa, ed il Senato, il Collegio Decurionale, e la Camera Consultiva umiliarono a piè del Trono indirizzi, che una Deputazione a tal uopo prescelta recò in Napoli (*).

Per tal modo tutti i ceti e tutte le condizioni della cittadinanza concorsero a celebrare il fausto avvenimento, ed in questa nobil gara di

(*) Ved. pag. 43 e segg. di questa raccolta.

riconoscenza l'Accademia Peloritana non volle rimaner ultima.

Primamente nel magnifico atrio di fronte all'ingresso della Regia Università degli Studî leggevasi la seguente iscrizione :

A FERDINANDO II

QUARTO DEI BORBONI

STRENUO MUNIFICO PIO

NELLO AMORE PER MESSINA

NON PURE DAL III CARLO AUGUSTO

SUPERATO

PERCHÈ RIDOTTALA AD AMPIO PORTOFRANCO

LA RESTITUÌ ALL' ANTICA OPULENZA

L' ACCADEMIA PELORITANA

INTERPRETE DEI PUBBLICI VOTI

RICONOSCENZA PERENNE

E

LAUDAZIONI

Quindi la sala, in cui essa si raccolse, vedevasi tutta vestita di serici drappi bianchi e rossi, tempestata di aurei gigli, ed in fondo, su ricco trono, innanzi al quale fiammeggiavano argentei doppieri, stava il ritratto del MONARCA, *la cui clemenza ispirava in quel dì i canti delle caste Muse. E così pure di leggiadri paramenti, di verdi festoni, e di fioriti vasi si abbelliva il portico, che metteva alla gran sala della riunione, in mezzo al quale grandeggiava la statua di Mercurio, simbolo del commercio, e sulle cui ringhiere vedevansi i mezzi-busti dei grandi uomini, che sono una gloria per la città, nelle cui cerchia ebber vita, e la cui fama da quelle mura allargossi per tutta Italia, ed oltremonti ancora.*

Presedeva all' accademica ragunanza Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, benemerito preside di quel dotto sodalizio, e v' intervenivano l'Intendente della Provincia, il Sindaco e l' Eccellentissimo Senato, i Generali del Real Esercito, la Magistratura, i Consoli esteri, i Professori della Reale Università, i Pubblici Funzionarî; ed a tutti facean corona

innumerevoli cittadini fra i più distinti, ed in tanto numero che era angusta quella vastissima sala a poterli capire.

Il grido di VIVA IL RE! *divenuto l'espressione di tutte le feste, di tutte le esultanze, chiuse l'accademica ragunanza, colla quale fu festeggiato uno dei più grandi avvenimenti degli annali di Messina.*

NELLA

SOLENNE STRAORDINARIA TORNATA

DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA

IL 14 NOVEMBRE 1852

DISCORSO

PRONUNZIATO DAL CAVALIERE

D. FRANCESCO MISTRETTA

CONSIGLIERE PROCURATOR GENERALE DEL RE

PRESSO LA GRAN CORTE CIVILE

DI MESSINA.

Eri, pur vaga delle insolite pittoresche scene, di che ti arricchì natura...., per ufficio e per affetto, o mia bella Messina. Bella, come l' azzurro delle onde, sulle quali siedi Regina; bella e serena, come l' aere dolce, di questo bel cielo, sotto cui sorgesti. Ma, oh quanto mi apparisti più bella, quando dall' altezza disceso della vetusta Tindaride io ti rividi; che, appena vestita dei raggi del nascente Pianeta esultasti d' inusitata letizia, sfolgorante di nuova luce; che, altro astro ancor fulgido ti adduceva il sole del 23 ottobre;

ed al suo apparire, adoratrice di tanta grazia, mostrasti nate dal tuo entusiasmo nuove bellezze.

Eri, pur vaga e ridente, o mia Messina! Eppure, maraviglia non minore in me suscitasti, ora che tornato dalle ruine della famosa Taormina, io ti seppi arricchita del maggior dono, che ti era dato sperare; dono, che vince ogni altra larghezza; e fui lietissimo, di poi, che udito mi venne, che giorni di popolare novella esultanza precedettero lo splendore di questa eletta e bella adunanza, adunanza più lieta, che altra mai fosse stata; in cui la gioja generosa, e la insolita frequenza direbbe anche senza il pubblico grido, e meglio di quello, ch' io dirovvi, Chi dobbiam noi ringraziare, e quanto abbiamo ottenuto!

Io qui non reco un meditato discorso: chè, la brevità del tempo, e 'l corpo lasso dallo andare e dal lavoro non mel consentivano: solo i meriti ricorderò, e la importanza del grande avvenimento con la semplice efficacia di grato sentire. Questa supplisca alla povertà della mente, che vinta si confessa dall' altezza del subietto; e fede acquistando al mio dire, commendi, Signori distintissimi, alla vostra benevolenza me, che ardisco sorgere quì fra molti di me maggiori, nella eloquenza, nell' ingegno, e nell'onoranza; me, cui l'onore, che accettai, e che or mi lusinga più che qualunque altro, sarebbe venuto a sgomentarmi; se all'alto ufficio non fosser sprone, gratitudine, giustizia, inchiesta di generosi, autorevol comando, di chi qui presiede, e il

debito di buon suddito; conforto e sicuranza all'animo mio, non mai timido dicitore del vero.

Ei venne. E pria che giungesse fra noi, la Clemenza precedeva i suoi passi. Uno stato eccezionale, doloroso avanzo di più dolorosi tempi, scompariva. Mutate le sorti della patria, un gran destino era compito. Un altro ancor più grande incomincia. La vittoria, la giustizia, la pace ci rendono Chi fu sempre dei nostri cuori il sospiro segreto, poi pubblico.

Ei venne. E splendidamente manifestava all' Italia, ed all'Europa quanta fiducia riponesse nei petti Siciliani; fiducia derivante da fede, che è invidia e veleno dello straniero, sentimento nazionale, e nostro avito retaggio. Fiducia e fede, che inabissarono un passato di errori e di sventure nel profondo d' immensurabile Clemenza; la quale per sì lungo desio, che avea posto in rivederci, a Lui come figli ne facea cari e desiderati, svegliava di anni migliori gratissima ricordanza, e creava in ognuno quel raro consenso di dolore e di amore, che tutti ammirammo. Spettacolo veramente sublime! quello in cui frammezzo ad una generale frenesia i padri lagrimando, l'Augusto Visitatore ricordavano ai loro figli; e quando nel nostro maggior Tempio orando all' Inno di grazie una lacrima, non saprei se di gioja o di pietà, gli fu vista spuntare sul Reale suo ciglio.

Ei venne. E nel suo Volto tutta l'anima si affacciava,

svelava i suoi più impercettibili affetti nell'attitudine, nel sorriso, nelle parole. Onde quasi superando i confini della bontà, nè più ritenuto dalla maestà del contegno, confuso tra il popolo, da cui nessuno intervallo partivalo, solo il rispetto che l'impeto di affetto frena e dirige, svelava quel ch'è stato, quel che è, e quel che sarà.

Ei venne; e vide i suoi popoli riposarsi di già ricollocati e felici sotto l' antico Scettro de' Borboni, riconsecrato dall'amore, più che dalla vittoria: vide questa terra or sono cinque anni tradita, venduta, trafficata da traditori e da stranieri, dopochè giacevasi come cadavere, senza scintilla di vita propria, senza indizio visibile di futura risurrezione, risorgere più avventurosa, e innalzare l' Inno della trasformazione sulla sepoltura, in che l'avevano precipitata in un periodo di crisi morale, gente che la tenne a strazio, da stancare Iddio e gli uomini; gente appestata, senza pure esagerare, d' irreligione, di egoismo, di ladronecci, di menzogne sociali, e peggio.

Ei venne. E vide pria che giungesse sul lido a mille a mille cittadini di ogni classe portanti il vessillo della fedeltà, affrettarne la discesa; ed udì il nome del Re suonar venerato sulle labbra delle genti tutte, riecheggiarne gli applausi come un omaggio ed una speranza, dal lido al Tempio, dalla città alle campagne, e trasformarsi due volte in due fatti immensi collo slancio più spontaneo, e più irrefrenato, di cui la storia dei popoli abbia conservato la memoria.

Ei venne, e vide..... Ma come gareggiar possono le mie parole, di me, che non mi ebbi fortuna di ammirarvi, ed esultarne presente, con le eloquenti dimostrazioni dei vostri affetti? Ed in qual guisa riuscirvi, se io mi sento superato da tanto subietto, e da quelli, che più abili penne hanno meglio di me delineato; e dopo che un illustre straniero (*), il quale ne fu spettatore, halle riassunto in queste brevi parole: — « Maraviglioso spettacolo! Esso è la più luminosa riconciliazione del popolo col suo legittimo Sovrano ». — Alla quale bella sentenza vorrei poter aggiungere anch'io: — « Ed il più bel trionfo della Sovranità sulla demagogia, che sempre accuora, e dovunque ». —

D'onde di fatti tanto entusiasmo potè destarsi, se non dal sublime, quell'arcano sentimento, che gli animi nostri percuote, signoreggia, ed esalta? da quella nozione antica quanto l'uomo, impressa instintivamente nel cuore di Lui, che Dio è il vero principio della Sovranità, come di tutte cose; nozione, che le tenebre del paganesimo, rompendo, egli è vero, la bella unità, avevano offuscato, ma cui rendevano omaggio gli antichi, che locavano un Dio, ovunque essi vedessero un beneficio, o un mistero; nozione, che il Cristianesimo ritrasse poi al giusto, e chiaro insegnò pel divino suo

---

(*) M.r Odilon Barrot.

Autore, che celesti sieno le funzioni, che i Re compiono sulla terra; perocchè in nome di Lui le sostengano, e per Lui regnino i Regi.

Ma chi tanta espressione in voi mosse? Unicamente quella celeste scintilla, dalla presenza del Re avvivata, quel sacro fuoco che agita, incende i cuori, e fa trionfar del passato; quell' ardore, quell' impeto a rivendicare la gloria dei padri vostri, la quale, se momentaneamente ne rimase offuscata, è fuori ragione a tutti recare ciò che di pochissimi e dei tempi fu colpa. Che sempre fummo vivi all'amore pel Re, non morti; e se il paremmo, Egli Giusto e Clemente le abberrazioni dimenticò, nè tolse mai a considerare ciò che in quella umana infermitade non era nè universale, nè permanente, ma individuale e mobile.

E ben diremmo, che veneratore Ei fosse della religione; di quella religione veramente Evangelica, che non sa nè vendicare, nè maledire, ma solamente pregare, perdonare, e sollevare, sol che volgeremo lo sguardo all'altezza de' suoi pensieri, e di quei sommi concepimenti di beneficenza, pei quali sembra aver tratto dalle ispirazioni del Dio, che adora, e da cui tien missione, l' immenso beneſizio, pel quale siete qui convenuti.

Oh! quanto dissimile ai molti, che leggiamo, e veggiamo, mal comprimenti ira e dissimulazione, cui nè preghiera mitigava, nè tempo, o nel cui cuore potentemente discende ogni ingiuria, e la si serba custodita da gagliarda passione, che mai perdona; Ei s' innalza

tanto al di sopra delle cose mortali, che alla sua anima generosa e serena ignote sono le passioni; e le memorie del passato state sono dalla Clemenza nascose, come lo sono le basi di questo immenso edifizio, che sopra ne sorge; il perchè Egli qui meditava grazie, non altro; e là, alla sua Reggia, donde partiva placato Re, tornò non men benigno, che affettuosissimo Padre.

Vi tornava, seguito dai voti, e dalle benedizioni di tutto un popolo; e pria che muovesse da noi lasciando desiderio di rivederlo, vide il Re, che il commercio, vita e sospiro di voi Messinesi, venìa languendo, e lo scorse fatale alle vostre sorti avvenire.

Vide il Re il Porto-franco, dono e favore di suo munificentissimo Senno, non rispondere ancora al santo suo scopo, ristretta in angusti confini la sfera delle transazioni, non armonizzante forse incomportabile il senso di unico articolo, di cui pregavasi la riforma.

Vide, che in quelle vene, ove correva omai languida e scarsa l'antica ricchezza commerciale, una nuova ricchezza, una nuova vita era da infondersi; scoraggiati i negozianti, i lavoranti scemati; la stella di questa città sembrava oscurata, pareva vicino il suo decadimento.... Ma, non era tolto da questa città lo sguardo del Re, non perduto per essa il favore di Lui, nè esaurito il tesoro di sua beneficenza.

Vide; ed il suo soffio rianimatore le inspirò novella vita, vita ricreatrice, che atteggia il cuore a squisite commozioni, a tutto quanto innalza ed allegra i civili

consorzi. E quel soffio fu spontaneo, e di Lui solo: chè severamente discusso, temevasi il concederlo alla unità del fine non portasse danno, ed il favore largito non usurpasse il posto dovuto a più nobile e principale scopo, gl' interessi generali del Regno. Ed era un rifiuto alle rette dottrine di politica economia; era un rinnegare i vantaggi della più estesa reciproca comunicazione delle Nazioni (son queste le parole istesse di sapiente dettato nell' Editto del 1784), che lungi dal toglier punto, e detrarre al rispettivo benessere, ne proporziona i vantaggi alla misura della rispettiva influenza, nella massa generale del pubblico bene. — Ed era pure a temere, che lungi da quel benefizio aggravar la dovea una fraudolenta concorrenza straniera, che da pericolosissimo vicino Porto-franco ne avrebbe vomitato in frode quei generi, che da questo ivan fuggendo.

Fu dunque pel senno solo di Lui, che, vivo il desiderio di migliorare la condizione della umanità, di cui i Re sono padri, e la Sovranità è la tutela e l'appoggio, inspirato da così santi principi, ed allo esempio del suo grand'Avo, vi aveste a dono l' ordinamento novello, che vien stabilito; ma dono, che vince ogni altra munificenza di Ottimo Principe sì per la spontaneità, e sì per lo modo, onde venne accordato.

Circostanza rara, insolita, e degna di tanto Principe, che il far grazia reputa tanta parte di Regno, che in sì nobile ufficio non v' ha chi possa emularlo.

Ma tu non eri solo, o Gran Re: teco i ricordi non

periturí delle accolte ovazioni; teco la immagine della plorante e supplice città, di cui il rinfiorito commercio era vitale elemento, unico suo destino; teco i desiderî dell'uomo illustre, che qui tiene Tuo luogo, e dell'altro che presso Tua Sacra Persona nostri affari propone e ministra; teco il nobile ardore di emulare a Carlo II, a Vittorio Amedeo, a Ferdinando il Tuo Avo, quando di animo vasto, e di smisurati concetti nell'impetuosa copia del tuo affetto fosti udito a ripetere — « Ho « promesso far qualche cosa per la mia diletta Messina. « Non sarò mai lieto finchè, donate le implorate fran- « chige, non le mostrerò esserne ristoratore, e Padre, « qual sono ». —

Disse. E dalla Reggia volava sulle vostre mura la parola confortatrice di *Concessioni* e di *Bonifiche;* la parola, che infranse l'estremo ceppo, spezzò il più forte vincolo, che gravava il commercio; la parola, che tutte merci richiama ed accoglie nella elargata città, come in un edifizio, che sarà Tempio della sua Gloria; la parola, che a voi dicea la Clemenza, e la Giustizia; e che segna il principio di una nuova Era di floridezza, e di pace, che condurrà le sue genti a migliori destini.

Io mi arresto. Chè dai lieti campi del presente mi trovo su quel ciglio estremo, dal quale non oso trascorrere nelle regioni dell'avvenire. Non la mia debil mano, ma la benefica destra di FERDINANDO SECONDO squarcia il velo, che ne nasconde il futuro. Egli si è fatto garante di ancor più lieto avvenire. Ei riserva a

Se, e vuol che tanta magnanimità si riveli fin d'ora, come arra di Reale promessa, di prendere, finita l'opera della Cinta, altre benigne e più estese misure. Ei dice infine quali saranno le sorti future di questa, ch' Ei gode appellare sua amatissima città, a prò della quale altre ed altre ancor ne staranno, nuovo premio di fede riconoscente.

Non era io dunque degno di unire l'umile mia voce alla potente parola del GRAN MONARCA, che ci risuona a tutti nel cuore, e si sparge per la intera città, nuncia di nuove grazie, come lo fu sempre, e qui, e dovunque confortatrice di giustizia, di pace, di concordia, di amore.

Questa parola, che ha in sè maggior potenza di quella, che ne ebbero le sue vittoriose legioni, ha compito in brevi giorni la grande impresa, che vale assai più di qualunque vittoria, la conquista dei cuori. **Ei Venne, Vide, Vinse.** Noi fummo, e siamo i primi spettacolo e spettatori dei primi effetti di tal conquista; ma chi non ne vede anche per altri, per Sicilia intera gli avvantaggi futuri?

Io non m' inganno. Noi siamo qui riuniti per ricordare e festeggiare un fatto, sul quale le speranze erano scarse e lontane; fatto, che ha risuonato al di là dei mari e oltremonti; fatto, che spero, in questo giorno medesimo sorgeranno assai secoli a ricordare nel tempo avvenire. Forse non tarderemo a riunirci ancora; DIO ne accolga l' augurio, per festeggiar nuovo fatto. Chè

grande, instancabile, è il buon volere per noi di Chi tutto puote, e con Senno ne regge.

Però sia di noi il rendercene degni. Piacemi vedere qui confusi tutti ceti di persone; ma guardiamoci dal disconoscerne le condizioni, affrettiamoci sì a compierne i doveri. Affatichiamo innanzi tutto a tener venerata e viva la Religione, erudire la gioventù, educare il popolo all'ordine. Chè senza Religione non stà umano consorzio, le Lettere ne guidano a civiltà, ed il bene non vien senza l'ordine; e quel che turba questo, turba quello.

E se vi pajo importuno consigliere, perdonate l'importunità alla benevolenza vostra; per la quale chiamaste me Magistrato e non Messinese a discorrere del fausto avvenimento: perdonate al desiderio, che ho vivissimo di correr dietro alla realità del vostro miglior vantaggio futuro. E credetemi, Signori, che per la parte del cuore io vi appartengo.

Ed oggi, che i dubbi sono sciolti sì, che imporranno, è a sperare, fine alle maligne dicerie dei politici delle gazzette, e dei venditori di novelle, è gioja poter dire: Ecco il Re Clemente e Padre. Colui, che ammiraste vincitore di rea licenza è degno del vostro amore; poichè Ei mantenne tra gli errori e le aberrazioni, la indipendenza da ogni passione, l'affetto alla patria vostra. Amatelo, e confortatevi. Stringetevi come a bandiera di speranza alle immagini dei vostri maggiori, che vissero e morirono fedeli alla vocazione insegnata

loro dalla Provvidenza, così felicemente espressa da quel divino

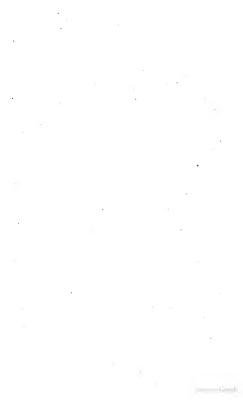
» Onde convenne legge per fren porre
» Convenne Rege aver ».

E se carità del loco natìo vi scalda, fatti omai esperti per propria esperienza del passato, e della presente felicità, vogliate ricordar sempre ai vostri nepoti, che alla buona Signoria dei Re si aspetta il fare la felicità dei popoli, come è dei soggetti il tenere la giurata fede inviolabile. Deh! vi si possa imprimere a tutti indelebilmente nell'animo la memoria di tanto benefizio, del pari che in altro modo, e con nobil pensiero, trasmetter si volle ai venturi la ricordanza della fede del popolo, e della munificenza dell'Augusto Monarca.

Ma mentre già si avanza la posterità ad erigerne una più maestosa e più durevole sulla base della sua gloria e della sua beneficenza

» Quod nec imber edax, aut aquilo impotens
» Possit diruere, aut innumerabilis
» Annorum series, et fuga temporum,

tanti benefici avranno pure la loro strofa in quegli Inni della pubblica riconoscenza, che lieti venite a recitare. Ed il favore concesso in questo giorno, sacro

ai trionfi del ristaurato commercio, ed a cittadina esultanza, sia pegno novello di eterno amore, di fede perenne, riconoscentissima alla grande beneficenza, su cui posa l'Atto Sovrano magnanimo al quale rendeva assai tenue omaggio il mio dire.

OFFERTA

DI' TUTTE LE PRODUZIONI LETTE

NELLA STRAORDINARIA TORNATA

DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA

IL 14 NOVEMBRE 1852

ODE

Bella è ancor l' iri della tua corona,
Degli astri tuoi le trecce e l' armonia,
E bella è l' aura, che di amor qui suona
O patria mia !

Volar dall' arco de le tue riviere
Sento l' incenso de' tuoi casti fiori,
E i rosei occasi, e le purpuree sere
Empir di odori !

Del mar sulle turchine onde ti assidi,
Su cui qual lucid' arco il ciel s' inchina,
E lo fai specchio a tue bellezze, e ridi
Del mar regina!

Ecco rinverde di una luce amica
L' una e l' altra marina; e ai cari giorni
Di quella gloria alle tue sponde antica,
Patria, ritorni.

E le nostre festive aure gioconde
Ne imporpora quel sol, che mai non tace,
Ed accarezza le dormenti fronde
Aura di pace.

Sorgi, bella rinata, e allaccia i fiori
Sopra l'aurea tua Croce, e imperla il manto;
Anzi saluta così lieti albori
Di nuovo canto!

Vinto ha il senno di Numa e il cor di Tito
Fernando, amato genitore amante,
Soave in pace, nella guerra ardito
E folgorante.

Punitor col perdono — Ei le catene
Frange dei pochi illusi, e a Sè prepara
Dispensator di sospirato bene
Eterna un' ara.

V' è un altar, che non crolla, e i suoi splendori
Non estingue l' età ; quel vivo fuoco
Ha da amore alimento, e in mille cori
Ha tempio e luoco.

Benedetto dai popoli e da DIO,
Ravvivatore dei commerci nostri,
Re santo mite glorïoso e pio
A noi ti mostri !

Del Tuo gran trono al piè, Sicilia bella
Ti depone i suoi serti, e Tu pietoso
Tu dei Borboni Re fiammante stella,
Le dài riposo.

Carlo Fernando e il pio Francesco hai vinto
In un sol giorno, anzi in un'ora sola ;
A dir la luce, di che vai tu cinto,
Non v' è parola.

O naviganti, che del mar crudele
Tentate l'onde, che sorridon dome,
Scrivete in oro sulle vostre vele
Del Rege il Nome.

Colei, che molle sulle sue lagune
Adagia il fianco di baldanza raso,
Cui tributario offrì le sue fortune
L'orto e l'occaso ;

Oh non fia segno dell' invidia nostra,
Pe' suoi traffichi antichi, a noi secondi:
A noi ridona il Prence a noi già mostra
Dì più giocondi.

Gloria eterna a Fernando! Ei vincitore
Dell'età della fama e della storia,
E trionfo maggior! Vinse il suo cuore
Fin la vittoria

Dagli argentei lavacri esci fastosa,
O risorta mia patria, il vuole IDDIO,
Com'esce bella un' infiorata sposa
Dal suol natio!

E da Scilla ad Oreto, a tutti or dici
I benefizï di un pietoso trono;
E grida: i figli miei sono felici,
Felice io sono!

Io, sacerdote dell'offerta, io queste,
Che l'amore educò, caste ghirlande
T'offro candido araldo in lieta veste,
Re buono e grande!

Nè come a piè d'un favoloso Iddio
Avrai la generosa aquila e il tuono:
Ma più belle a tuoi piè, Re giusto e pio,
Le Muse sono.

Muse non per ambiti ostri gioconde,
Ma sol difese di pudico velo,
Al cui tenero canto eco fan l'onde,
E plausi il Cielo!

Felice Bisazza.

AGGIUNTA

*Più che tempo trascorre, meglio si apprezza da Messina il valore inestimabile del Sovrano beneficio nello avere elargato le concessioni e le guarentigie del concedutole Porto-franco, e nello aver confermato l'*Augusto Monarca *il suo amore ai Messinesi con significanti tratti di Regale Clemenza. Cresciuta perciò la pubblica esultanza e la universal gratitudine, un voto generale formavasi in questa popolazione per vedere risorgere fra le cerchia urbane le statue della* Borbonica Dinastia.

Perciò, il Decurionato interprete anzi organo del desiderio pubblico, il giorno 20 novembre

in seduta straordinaria riunito, ad unanimità deliberava rialzarsi le Statue degli Augusti CARLO *III,* FERDINANDO *I,* FRANCESCO *I, e del regnante* FERDINANDO *II, le prime tre in marmo e l'altra che sarà la prima a rizzarsi, in bronzo.*

Questo fervido voto è stato con pubblica gioia secondato dal Sovrano gradimento, e Messina si affretta ad attuarlo.

Erano già in torchio le ultime pagine per chiudere queste Memorie Storiche *onde non ritardarne davvantaggio la pubblicazione, quando ci pervenne il Sovrano Rescritto del 2 dicembre andante anno, anno memorabile negli annali della Città di Messina! — Quest'altro Atto Sovrano, che diremo spontaneo quanto i precedenti, non è un semplice chiarimento delle concessioni del 2 novembre, ma un novello beneficio che la Maestà del* RE *nostro Augustissimo Monarca, e Padre affettuoso, viene*

aggiungendo alle franchigie del messinese commercio.

MINISTERO

E REAL SEGRETERIA DI STATO, PRESSO IL LUOGOTENENTE GENERALE, NEI REALI DOMINJ AL DI LA' DEL FARO — dipartimento delle finanze.

Da S. E. il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia mi è stato partecipato il seguente Sovrano Rescritto:

« Fu presentata a S. M. il Re Nostro Augusto Signore, una rispettosa supplica del Commercio di Messina, colla quale venne dolendosi della interpetrazione ristrettiva, che dalle Autorità finanziere di quel Porto franco intendesi forse dare all'Atto Sovrano dei 2 novembre or precorso, intorno alle bonifiche sullo ammontare dei Regi Dazî dovuti sui tessuti di cotone colorati, che da Messina si spediscono per la circolazione e consumo dei Reali Dominî di qua e di là del Faro.

« E S. M. volendo prevenire o rimuovere ogni maniera di dubbî, che valessero ad attenuare i benefici effetti dell'Atto Sovrano del 2 novembre, si è degnata

nel Consiglio ordinario di Stato dei 2 dicembre corrente, dichiarare e spiegare, che nel rendere con l'articolo 2° di esso Atto Sovrano esenti dei Dazî Regî i tessuti di cotone colorati, che s'immettono e si dichiarano per consumo interno della città di Messina, fu sua volontà ed intendimento di assimilarli pienamente ai generi, i quali son contemplati nell'articolo 8 del Regolamento approvato col Decreto del 12 febbraro, e di conseguenza concedere ai predetti tessuti di cotone colorati, allorchè saranno spediti per la circolazione e consumo delle provincie dell'una e dell'altra parte dei Reali Dominî, le bonifiche medesime, di cui godono di presente i generi nell'anzidetto articolo 8 contemplati.

« Nel Real Nome partecipo a V. E. la sopradetta Sovrana dichiarazione per l'uso che stimerà conveniente, avendola in pari data comunicata per Sovrano comando a S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze. — Napoli, 3 dicembre 1852 ».

Nello stesso Real Nome la comunico a lei per l'uso conveniente.

Palermo, 6 dicembre 1852.

Firmato — SATRIANO.

Signor Intendente Presidente della Camera Consultiva di Commercio di Messina.

—

E se ancora tardassimo a pubblicare questa nostra raccolta non troveremmo mai modo a dirla completa, per nuove grazie di che in ogni giorno è arricchita questa patria nostra! Il perchè chiudiamo questo lavoro nella certezza di dovere tra non molto dar opera a novella collezione di Atti d'inesauribile Munificenza!!!

Messina, 9 dicembre 1852.

Tommaso Capra Editore.

INDICE

FINE DELL' INDICE.